

## A servizio della comunità civile \*

Cari fratelli e sorelle,

abbiamo celebrato da poco la festa di Natale, e ora abbiamo iniziato a vivere l'anno liturgico nella sua ordinarietà. La prima lettura del profeta Isaia ci ha riproposto lo stesso brano proclamato nella Messa della notte di Natale. Ha inizio la vita pubblica di Gesù. Il vangelo richiama le parole del profeta Isaia. C'è una grande unità tra i due testi biblici. La vita di Gesù non è un avvicinarsi di episodi e di eventi, staccati uno dall'altro, che si susseguono secondo i ritmi del tempo o della storia, senza che vi sia un progetto già segnato, ma la realizzazione delle antiche profezie. Dobbiamo imparare a leggere con grande attenzione le letture domenicali per scoprire la stretta unità che vi è tra di esse. Il Nuovo Testamento non è altro se non il compimento delle promesse contenute nell'Antico testamento. L'evangelista Matteo pone in maggiore risalto rispetto altri sinottici il rapporto tra antica e nuova alleanza.

Questa verità teologica mi spinge a ricordare l'importanza che la Parola di Dio deve avere nella vita del cristiano. Papa Francesco ha istituito in questa domenica la giornata della Parola con l'intento di collocarla al centro della vita e della missione della comunità cristiana. E' l'insegnamento del Concilio Vaticano II continuamente richiamato dal magistero pontificio. Domenica dopo domenica, dobbiamo imparare a vedere l'unità del progetto di Dio. La profezia prefigura, il vangelo la realizza.

Insieme, il profeta Isaia e l'evangelista Matteo, sottolineano che Gesù è la luce che brilla nelle tenebre. Il popolo che cammina nelle tenebre è l'umanità di oggi, di ieri e del prossimo futuro. Il cammino dell'uomo è immerso in una serie di difficoltà, che cambiano secondo i tempi, ma sempre si manifestano nella loro invincibile problematicità. Cambiano le situazioni storiche, ma rimane il contrasto tra luce e tenebre. A questo popolo che brancola nel buio, Dio invia "una grande luce": la luce è Cristo. Egli viene per liberare dal male, aprire il mistero dell'esistenza e far vedere che Dio è all'opera.

Le parole, con le quali Gesù inizia alla sua predicazione, sono il contenuto fondamentale e la sintesi di tutta la sua predicazione. Esse si condensano in questa frase: «Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15). Gesù annuncia la vicinanza e la regalità di Dio. Lui solo ha il potere di cambiare le vicende della storia.

È un messaggio straordinario. Gesù ci rassicura. Non siamo soli. Dio è con noi. Le sue parole sono l'annuncio di una liberazione e di una trasformazione del mondo che, pian piano, non in forma magica e miracolistica, si realizza nella storia. Convertirsi significa cambiare il proprio modo di pesare e di agire. Occorre cambiare la mentalità, avere altri valori di riferimento.

Il brano evangelico si conclude con la chiamata dei discepoli. È l'invito, da parte di Cristo, a essere uniti, a camminare insieme, ad operare tutti nella stessa direzione. Il cammino da intraprendere deve essere compiuto con fiducia, coraggio, partecipazione. Solo allora potremo dare un nuovo volto alla società, al mondo e alla storia. Accogliamo allora, cari fratelli, questo messaggio che ci invita a cambiare prima di tutto noi stessi, e poi la nostra società.

In questo senso, mi rivolgo a voi, cari vigili urbani, servitori della società civile. Ogni giorno lavorate per il bene comune. Oltre al controllo del traffico urbano, svolgete molte altre mansioni. Vi occupate di pubblica sicurezza dei cittadini, verificando la regolarità e la presenza delle dovute autorizzazioni in campo edilizio e il rispetto delle norme contro l'inquinamento dell'aria (emissioni di gas), del suolo (rifiuti) e delle acque (scarichi). Prestate l'attenzione a quelle persone che vivono in stato di disagio sociale, intervenendo in casi di abbandono dei minori, di

---

\* Omelia nella Messa del giuramento dei vigili urbani, Parrocchia Trasfigurazione, Taurisano 26 gennaio 2020.

violenze sulle donne, di degrado o di emarginazione degli adulti e degli anziani. Vigilare anche nelle situazioni delle persone senza fissa dimora e in quelle dei migranti.

Il vostro lavoro non è sempre gratificante. Non tutti vi dicono grazie. Talvolta, qualcuno vi rivolge anche parole offensive. Voi, però, continuate a vivere la vostra professione con coraggio e abnegazione. La nostra società reclama il soddisfacimento dei propri "diritti", ma non sempre si mostra riconoscente nei riguardi di coloro che sono ligi al proprio dovere. In questo clima, la vostra professione non è sempre fonte di soddisfazione. Molti pretendono che si risolvano i loro problemi, ma si sottraggono alla propria responsabilità personale. La società, invece, si costruisce insieme. Per questo occorre collaborare senza scaricare sugli altri la costruzione del bene comune. Marciamo tutti nella stessa direzione. Chi ha una responsabilità civile la assolva con diligenza, e ogni cittadino porti il suo contributo per la costruzione di una società fraterna e conviviale.